

Famiglia Domenicana

nella Provincia
San Tommaso d'Aquino in Italia

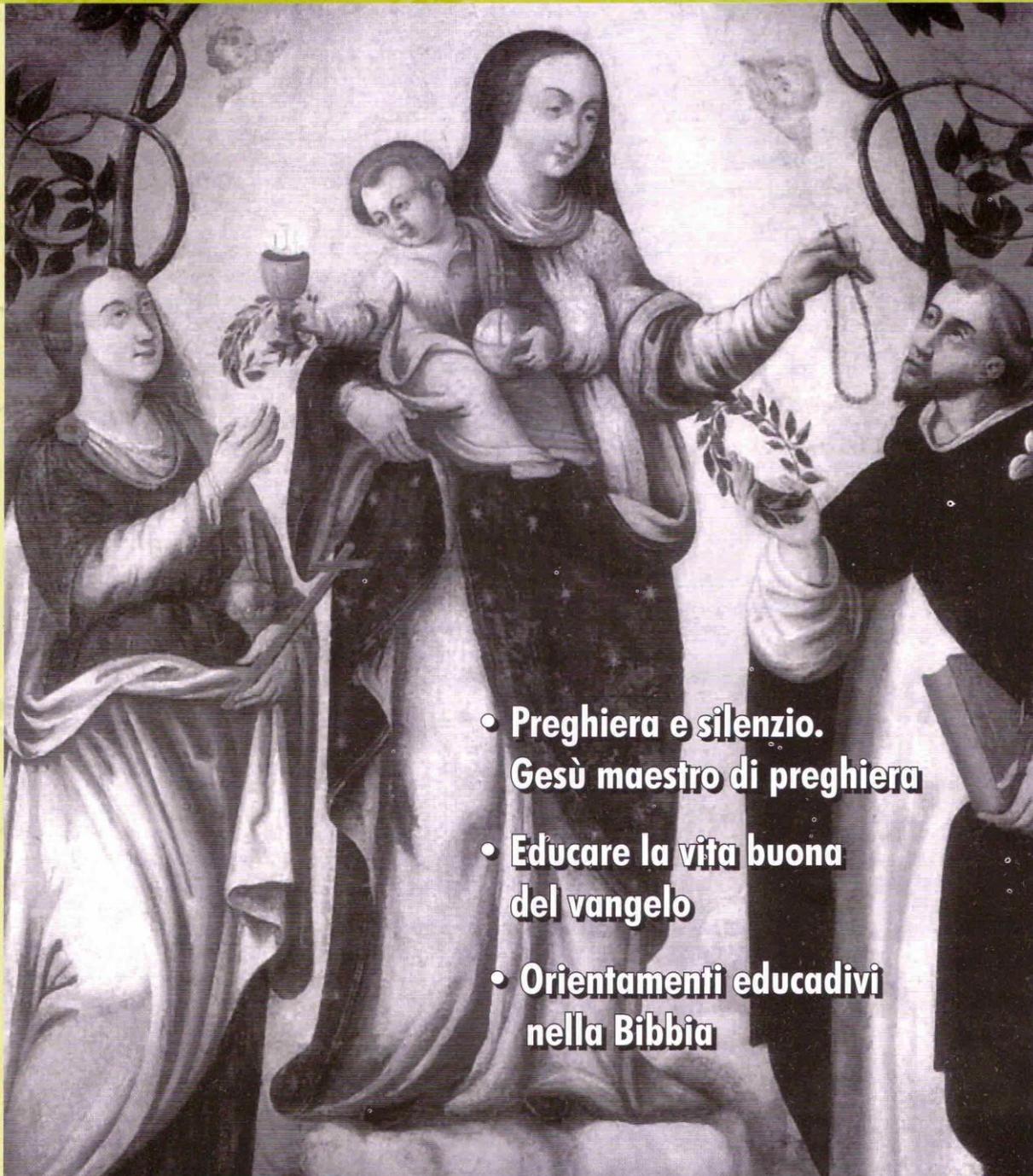


n°2

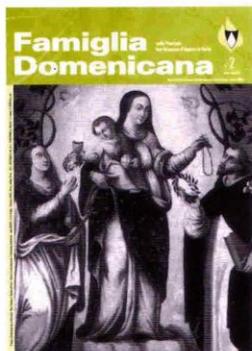
Aprile - Giugno 2012

Rivista di formazione e di informazione domenicana - Anno XXXIV

FAMIGLIA DOMENICANA NELLA PROVINCIA "SAN TOMMASO D'AQUINO IN ITALIA" - RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE DOMENICANA - ANNO XXXIV - n°2 APRILE - GIUGNO 2012 - SPED. IN A.B. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2, DCB AVELLINO



- **Pregiera e silenzio.
Gesù maestro di preghiera**
- **Educare la vita buona
del vangelo**
- **Orientamenti educativi
nella Bibbia**



Famiglia Domenicana
Anno XXXIV - N° 2
Aprile - Giugno 2012

Direttore Responsabile
P. Enrico Giuseppe De Cillis O. P.

Redazione e Grafica
P. Renato D'Andrea O. P.

Direzione- Redazione - Amministrazione
CePAD - Casa San Domenico
Via A. Pertini, 65
85100 POTENZA
tel. 0971-555.31- fax. 0971-546.28
E-mail: padre@renatodandrea.it

Conto Corrente Postale
ccp. 13422852

Autorizzazione
n° 188 - 10/3/1992
del Tribunale di Potenza

Spedizione in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, filiale P.T. Avellino

Stampa
Valsele Tipografica
83040 Materdomini (AV)
tel. 0827-58100 - e-mail: valsele@netlab.it

**Sostegno economico
per stampa e spedizione**

Annuale	€ 15,00
Amico	€ 50,00
Sostenitore	€ 100,00

in questo numero

ATTUALITÀ

- 1** Preghiera e silenzio.
Gesù, maestro di preghiera

FORMAZIONE

- 3** Le donne del Vangelo
- 7** In difesa del nuovo rito.
Considerazioni sulla messa in latino
di Salvatore Scaglia
- 10** Educare alla vita buona del Vangelo
a cura di Fr. Renato D'Andrea O. P.
- 13** La missione dei domenicani nella Chiesa e nel mondo
di Fr. Yves Congar O. P.
- 15** Adamo dove sei?
di Fr. Mario Giovanni Botta O. P.
- 17** Venite a me, voi tutti che soffrite
di Fr. Pasquale Cocozza O. P.
- 19** La riscossa cristiana di padre Tomas Tyn
di Fr. Giovanni Cavalcoli O. P.
- 21** Dai valori umani
alla crisi dell'educazione e della società
a cura di fr. Giovanni Calcara, O. P.
- 23** La Corona ed il Rosario
di Lina Franco
- 24** La donazione degli organi, una prospettiva islamica
di Yusuf 'Abd al Hady Dispoto

EVENTI

- 26** Caccamo (Pa) - Conclusione dell'Anno Giubilare
del Beato Giovanni Liccio (1426-1511)
di Filippo Cecala
- 28** Sorrento (Na) - Concluso il centenario della morte
della Serva di Dio Suor Maria Luisa Maresca O. P.
Le Monache Domenicane di Sorrento

29 NOTIZIE

31 IN MEMORIA

33 LIBRI



LA RISCOSSA CRISTIANA DI PADRE TOMAS TYN

di Fr. Giovanni Cavalcoli O. P.

Nell'attuale clima culturale dolciastro che rifugge da parole che evocano in qualche modo ciò che sa di scontro, battaglia, conflitto, polemica, benché poi in pratica nasconda tutta una serie di reali violenze e ingiustizie non riconosciute come tali, anche la parola "riscossa" non pare *politically correct*. Forse può piacere a qualche corrente della teologia della liberazione, la quale ricorda il famoso inno dei comunisti: "Avanti, popolo, alla riscossa!".

Eppure è possibile parlare anche di una riscossa cristiana. Che cosa è, infatti, la "riscossa"? E' un moto energico, che può essere personale ma che immaginiamo per lo più collettivo, per il quale, in nome di un alto ideale, si dà la "scossa" a un giogo ("ri-scossa"), che opprime, umilia e impedisce di attuare liberamente le proprie legittime aspirazioni.

In fondo il concetto di riscossa si avvicina a quello di "redenzione". Ed eccoci in pieno cristianesimo. L'originale significato ebraico della figura del Redentore d'Israele, il *Go'el*, è precisamente quello di "rivendicatore", o addirittura "vendicatore", dotato di una speciale forza atta a liberare il popolo da una pesante schiavitù: la schiavitù del peccato, ma anche l'oppressione politica ed economica. Ecco perché gran parte di Israele, alla venuta

di Gesù di Nazareth, si aspettava un Messia che trionfasse subito e completamente con l'uso della forza e della potenza politica.

Anche noi cristiani crediamo in questa vittoria del Cristo, ma la attendiamo solo per la fine dei tempi, con la cosiddetta "Parusia". Per noi il Cristo è già venuto una prima volta e, per la verità, ha già trionfato, ma in una maniera che a molti pare paradossale e puramente illusoria: mediante la Croce. Cristo per noi cristiani, ha già combattuto e vinto. Ma chi ha vinto? Satana e il peccato. Potenze invisibili, eppure, per il credente, determinanti per la vittoria in ogni campo, anche fisico, materiale, economico e sociale.

Cristo ci ha donato una forza - la grazia - con la quale possiamo vincere e dominare le nostre cattive passioni, possiamo anche noi vincere le tentazioni demoniache e, come comunità ecclesiale, guidata dai nostri pastori uniti al Papa, possiamo contrastare validamente quelle potenze maligne - il "Drago", del quale parla l'Apocalisse -, che nel corso della storia tentano continuamente di distruggere la Chiesa - rappresentata sempre in quel luogo dalla "Donna".

Così il cristianesimo comporta una lotta contro nemici, alcuni dei quali, certo, possono convertirsi al bene, mentre altri,

soprattutto le potenze sataniche e la cosiddetta "concupiscenza", ossia la tendenza che tutti abbiamo in questa vita a peccare, sono nemici irriducibili, benché la perseveranza nella lotta contro di essi, porti gradualmente il cristiano alla vittoria. La piena e definitiva vittoria sarà solo oltre la vita presente, in paradiso e nella risurrezione finale al ritorno glorioso di Cristo.

Padre Tomas era ben consapevole di questa necessità che Cristo ci impone di lottare continuamente, a costo di rinunce, sofferenze e sacrifici, contro il male: quella che Paolo chiama la "buona battaglia". Padre Tomas era pertanto consapevole dell'inganno ordito da un certo "pacifismo" postconciliare, il quale, fraintendendo l'autentico spirito del Concilio, credeva e crede che il Concilio ci insegni a comporre tutti i conflitti veri e presunti semplicemente mediante la trattativa, il dialogo, la buona volontà, la tolleranza e il pluralismo.

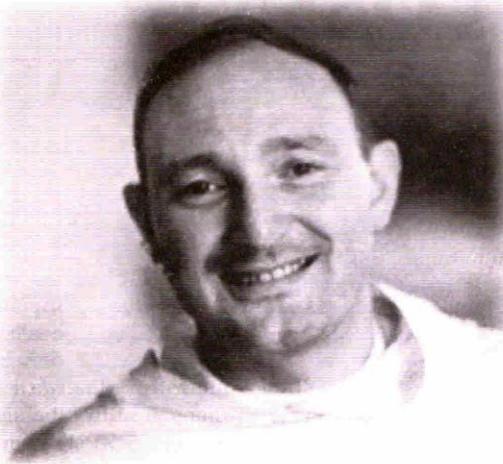
Sappiamo bene come certi interpreti del Concilio credono che il Concilio ci insegni a vedere nel mondo e nella modernità soltanto dei valori, per cui tutto il problema del moderno vivere cristiano sarebbe quello di comporre mondo e Chiesa, modernità e Chiesa, senza che in ciò si vedano contraddizioni o incoerenze. Non era questo l'avviso



di Padre Tomas, il quale certo aveva notato nel Concilio il nobile sforzo di avviare, per quanto possibile, un dialogo col mondo moderno nei suoi aspetti positivi, ma, nel ribadire la dottrina cattolica, il Concilio - come avvertì il Beato Giovanni XXIII - non intendeva smentire in nulla gli insegnamenti tradizionali circa la necessità di una certa opposizione della Chiesa al mondo, in quanto posto sotto il segno del peccato e sotto l'impero del "principe di questo mondo".

Viceversa nel postconcilio si andò affermando un'impostazione eccessivamente ottimistica del rapporto Chiesa-mondo, il cui risultato fu ed è quello di lasciar penetrare nella Chiesa molti elementi mondani incompatibili con la vita cristiana e di credere che il raggiungimento di un'umanità giusta e pacifica potesse e possa essere conseguito nella vita presente mediante semplici trattative e sforzi umani, come se non esistessero più le conseguenze del peccato originale e fosse quindi diventato inutile il mistero della Croce. Una visuale in realtà non cristiana, ma influenzata dal razionalismo di stampo rousseauiano, illuminista e massonico o dagli ideali della Rivoluzione francese.

Questo pacifismo basato su di un escatologismo immanentista era già stato previsto da un prete cattolico inglese dei primi novecento, Hugh Benson, autore di un famoso libro "Il padrone del mondo", col quale Benson descriveva la venuta dell'Anticristo nelle vesti di un distinto signore,



esperto in diplomazia internazionale, il quale assicurava di essere capace di garantire la pace internazionale meglio di Gesù Cristo, la cui dottrina e prassi era giudicata tutto sommato intollerante e bellicosa e quindi inadeguata al compito che si prefiggeva.

Padre Tomas, forte di una vera conoscenza sia dell'ideale sia della prassi cristiane, attento alla tradizione come alle nuove indicazioni del Concilio, seppe invece assumere una posizione equilibrata, la quale, se da una parte dava il primato al dialogo e alla misericordia, non dimenticava come all'occorrenza - si sperava rara - la Chiesa e ogni buon pastore avevano il compito di ricorrere, sempre in nome della carità, alla giustizia e alla severità.

Esisteva bensì ai tempi di Padre Tomas una tendenza, quella della teologia della liberazione, che sottolineava la necessità di una riscossa e di una lotta per la giustizia e per la libertà, ma detta tendenza si chiudeva in una prospettiva puramente terrena. Per questo tale tendenza fu condannata da un intervento della *Congregazione per la Dottrina della*

Fede del 1984. Viceversa Padre Tomas aveva capito che, se per giusti motivi il cristiano poteva praticare una certa lotta sociale per l'affermazione dei propri diritti, restava che il combattimento del cristiano era da intendersi soprattutto come sforzo ascetico e lotta contro il peccato.

Per questo Padre Tomas, seguendo in ciò la dottrina sociale della Chiesa, evitava di confondere - come invece

era frequente - la violenza con l'uso della forza, quasicchè qualunque uso della forza dovesse essere necessariamente violenza. Pertanto egli distingueva un uso giusto da un uso ingiusto della forza. Solo quest'ultimo doveva essere considerato violenza.

Padre Tomas accoglieva volentieri quel tipo di riscossa cristiana che Giovanni Paolo II chiamò "rievangelizzazione"; nel contempo però ricordava la necessità di una vigilanza contro l'errore e di salde convinzioni cattoliche, tali da non permettere ulteriormente la decadenza della fede e anzi da consentire appunto una "riscossa" che portasse a riconquistare costumi morali e pratiche religiose abbandonati.

Dove trovò Padre Tomas questa forza morale che lo rendono oggi segno di speranza e motivo di incoraggiamento per tutti quei cattolici che vogliono diffondere il Vangelo? La trovò in una piena risposta alla sua vocazione cristiana, nella consapevolezza che quando Dio ci dà una missione, non manca di donarci gli aiuti necessari per condurla a buon fine.